

Droni, aggiornamenti alla velocità della luce: servono decisioni innovative, fondi diretti alle Brigate e joint venture con l’Ucraina (Germania docet)

Pubblicato il 10/03/2026

Il Pentagono si prepara a ordinare **30.000 droni d’attacco monouso** e il dato più importante non è soltanto quantitativo. Il vero segnale è politico, operativo e industriale: **gli Stati Uniti stanno cercando di portare il drone tattico dentro la struttura ordinaria delle forze armate**, fino ai livelli più bassi, trattandolo non come una capacità marginale ma come uno strumento di impiego quotidiano.

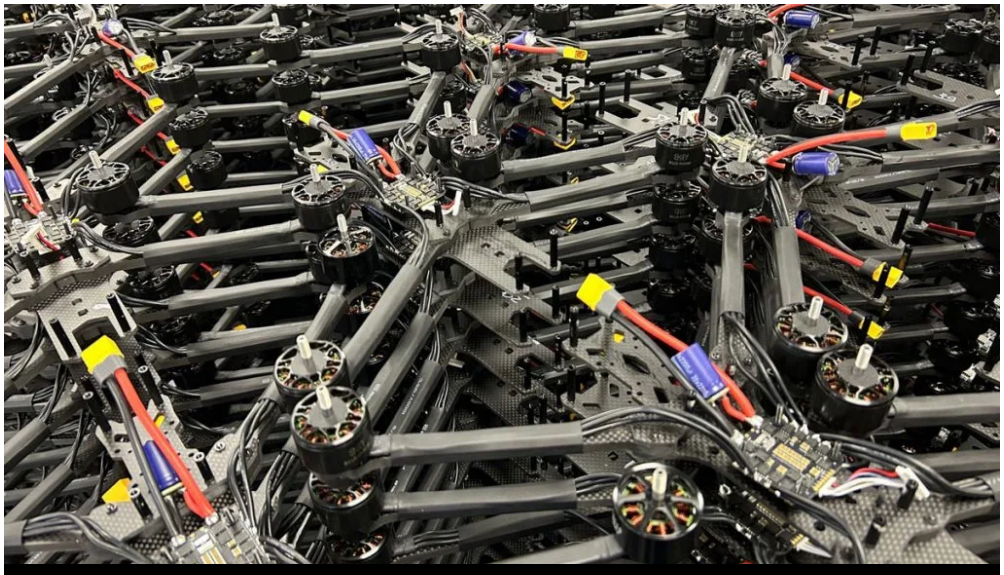
Il messaggio è chiaro: **i piccoli droni non sono più un accessorio del campo di battaglia**, ma una componente strutturale del combattimento terrestre. Vanno acquistati rapidamente, **testati in condizioni realistiche, distribuiti ai reparti, aggiornati, sostituiti e**

riacquistati con un ritmo incompatibile con i tempi tradizionali del procurement militare. Per l'Italia, questa notizia non andrebbe letta come semplice cronaca americana, ma come un richiamo diretto. Perché se anche Washington sente il bisogno di accelerare, significa che il problema non è più se investire nei droni, ma **quanto velocemente si è in grado di farlo**.

La lezione decisiva dell'Ucraina: aggiornare in settimane

Tuttavia, il punto di riferimento più interessante non è nemmeno il Pentagono. **È l'Ucraina.** Ed è qui che emerge la distanza più netta tra il ritmo della guerra reale e quello delle amministrazioni occidentali. Nel dibattito americano è stato ricordato che in Ucraina i produttori di droni lavorano con **cicli di aggiornamento che possono arrivare a due settimane**. È questo il dato che dovrebbe colpire più di ogni altro. Perché significa che il drone non viene pensato come un prodotto finito, stabile e durevole, ma come **un sistema in continua evoluzione**.

Cambiano le frequenze, si modificano i software, si ripensano i payload, si correggono le vulnerabilità emerse sul campo, si introducono contromisure contro jamming e guerra elettronica. **Quello che funziona oggi può non funzionare più tra poche settimane.** La superiorità, quindi, non dipende solo dalla qualità tecnica iniziale della piattaforma, ma dalla capacità di **adattarla più in fretta del nemico**. La vera lezione per l'Italia è qui: **nella guerra dei droni, la velocità di apprendimento vale quanto la capacità produttiva**.



Una delle tante fabbriche di droni in Ucraina - Copyright Sky News

Il rischio di arrivare in ritardo

Proprio qui emerge il problema principale per molti Paesi occidentali. **Se il ciclo di innovazione dei droni è estremamente rapido, sistemi acquistati attraverso procedure lunghe rischiano di arrivare alle unità quando sono già tecnologicamente superati.**

Il rischio non è tanto quello di non avere droni, ma di avere droni già vecchi al momento della loro introduzione operativa. **Questo vale soprattutto per i piccoli sistemi tattici e per i droni expendable**, che per loro natura devono essere aggiornati continuamente e sostituiti con grande frequenza.

In altre parole, il problema non è soltanto industriale o tecnologico. **È soprattutto un problema di tempo.**

Proprio per questo potrebbe essere utile affiancare ai programmi tradizionali strumenti più flessibili e sperimentali.

Un'ipotesi potrebbe essere quella di destinare **fondi dedicati alle Brigate per programmi di sperimentazione e acquisizione rapida di piccoli droni e componenti,** riducendo la distanza tra impiego operativo, feedback e nuovi acquisti.

Parallelamente, una presenza diretta nei contesti in cui questa tecnologia evolve più rapidamente — come l'Ucraina — potrebbe consentire di osservare, testare e comprendere meglio le soluzioni che emergono dal campo di battaglia.

L'obiettivo non sarebbe sostituire l'industria nazionale, ma **accelerare la capacità di apprendimento.**



Un drone tattico sopra soldati italiani: gli UAV sono destinati a diventare strumenti quotidiani delle forze armate - Copyright foto Esercito Italiano

La strategia tedesca: joint venture con l’Ucraina

Un segnale interessante arriva dalla collaborazione crescente tra **Germania e Ucraina nel settore dei droni e delle tecnologie militari**. Berlino ha compreso che il valore dell’esperienza ucraina non risiede soltanto nei sistemi sviluppati, ma soprattutto **nel metodo con cui vengono progettati, aggiornati e adattati al campo di battaglia**. Per questo motivo la Germania sta favorendo **joint venture tra aziende tedesche e industrie ucraine**, con l’obiettivo di combinare il know-how maturato al fronte con la capacità industriale e finanziaria europea.

In questo modello l’Ucraina porta **esperienza operativa, rapidità di sviluppo e capacità di innovazione continua**, mentre la Germania contribuisce con **capacità produttiva, infrastrutture industriali e accesso ai mercati europei della difesa**. Il risultato è un ecosistema in cui tecnologia e esperienza di combattimento vengono integrate per produrre sistemi che possano evolvere rapidamente, seguendo il ritmo imposto dalla guerra dei droni.

Questo approccio dimostra che la cooperazione con l’Ucraina non è solo un gesto di sostegno politico, ma anche **una scelta strategica per accelerare l’innovazione militare europea**. Un modello che potrebbe offrire spunti interessanti anche per altri Paesi, Italia compresa, se l’obiettivo è costruire rapidamente una capacità industriale credibile in un settore che evolve ormai con ritmi senza precedenti.



Il modello tedesco di joint venture con l’industria ucraina punta a integrare esperienza operativa e capacità industriale europea - Copyright foto Quantum Frontline Industries

Due anni per assorbire know-how e far nascere una filiera nazionale

Dare risorse alle Brigate significherebbe **responsabilizzare il livello operativo**, cioè quello che più di tutti deve capire cosa serve davvero. Vorrebbe dire anche **accorciare la distanza tra impiego, feedback e nuova acquisizione**. Una cellula di procurement in Ucraina avrebbe inoltre un valore più ampio: non solo acquistare, ma **osservare, apprendere, selezionare e trasferire conoscenza**.

Per due anni l’Italia non comprerebbe soltanto piattaforme, ma **tempo, metodo e know-how**. L’acquisto diretto in Ucraina dovrebbe infatti essere **una misura temporanea**, utile a costruire una vera capacità nazionale. Il rischio oggi non è solo produrre poco, ma **avviare una filiera senza sufficiente esperienza operativa** e senza comprendere il ritmo imposto dalla guerra dei droni.

Per questo gli acquisti diretti dovrebbero essere usati soprattutto **come strumento di apprendimento**: capire cosa funziona davvero, come si aggiornano i sistemi, come si reagisce alla guerra elettronica e quali soluzioni meritano di essere portate in **produzione nazionale**.

La scelta, in fondo, non è tra comprare all’estero o produrre in Italia. È tra **continuare a imparare lentamente oppure accelerare** per costruire una capacità credibile.

Nella guerra dei droni, infatti, il fattore decisivo non è solo avere la tecnologia, ma **la velocità con cui si riesce a comprenderla, aggiornarla e impiegarla**. Colmare questo ritardo richiede prima di tutto **una scelta strategica e politica chiara**, capace di mettere il tema al centro delle priorità nazionali.

Link notizia: https://breakingdefense.com/2026/03/drone-dominance-pentagon-to-order-30000-one-way-drones-in-next-few-days/